

Per un'ecologia della memoria

È verosimile pensare che non possa svilupparsi cultura senza la reminiscenza e la riflessione sul nostro passato

Stefano Grilli

Biblioteca comunale Benincasa
Ancona
stefano.grilli@comune.ancona.it

La memoria è un “insieme di facoltà interrelate”¹ indispensabili per il nostro orientamento nel mondo. Da essa trae origine una costante selezione e rielaborazione delle nostre esperienze trascorse. Senza di essa non è concepibile l'esistenza di una coscienza organizzata.² La stessa cultura viene indicata come “memoria non ereditaria della collettività”.³

La memoria, sebbene derivi dall'attività dell'individuo, si manifesta attraverso contenuti riconoscibili dagli altri: racconti, documenti, depositi istituzionali. In questa maniera sfugge alla caducità dei ricordi isolati e ottiene una maggiore durevolezza divenendo cultura condivisa.⁴ Tre sono i problemi che nessuna società può eludere: “Come si conserva e si trasmette quel che sappiamo? Il sapere che si è accumulato per secoli è veramente stabile? Lo ritroveremo intatto tutte le volte che ci servirà?”.⁵ Sembrano rivelarsi fondamentali per qualsiasi tradizione, sia essa scritta oppure orale, il ricordo e l'interpretazione. È pertanto verosimile affermare che non possa svilupparsi cultura senza la reminiscenza e la riflessione sul nostro passato. “Se accantonassimo tutta la conoscenza che è immagazzinata nelle biblioteche, per credere solo in quelle cose che possiamo verificare personalmente con i sensi, non faremmo molta strada.”⁶ Neanche la critica più radicale può

esimersi da una considerazione degli eventi che ci hanno preceduto. Questo accade perché noi “non siamo nulla in senso assoluto. Siamo solo ciò che siamo stati. Più precisamente: ciò che ricordiamo di essere stati. In altre parole, siamo ricordi incarnati”.⁷

“La questione della conservazione del sapere è stata sempre cruciale.”⁸ Per questo motivo nella storia dell'umanità ci si è costantemente interrogati non solo sul modo in cui elaborare la conoscenza, ma anche sul modo di conservarla e trasmetterla con efficacia. La memoria è indispensabile per controllare il contesto sociale: dai comportamenti più comuni dei singoli alle norme di vita di un'intera comunità. Il ricordo “costituisce una specie di ‘memoria privata’ ritagliata sul vissuto del singolo individuo, mentre il concetto di memoria non si esaurisce entro i confini della soggettività individuale”.⁹ In tal modo diventa organizzata, raggiungibile al di là dei limiti dell'immediatezza.

“Ogni società tende a conservare il proprio patrimonio culturale e a trasmetterlo, di generazione in generazione ai nuovi membri o quanto meno a quelli che appartengono a determinati ceti o classi sociali.”¹⁰ Accanto alla conservazione compaiono ovunque, con stretti rapporti reciproci, le funzioni della produzione e della circolazione del sapere. A un certo

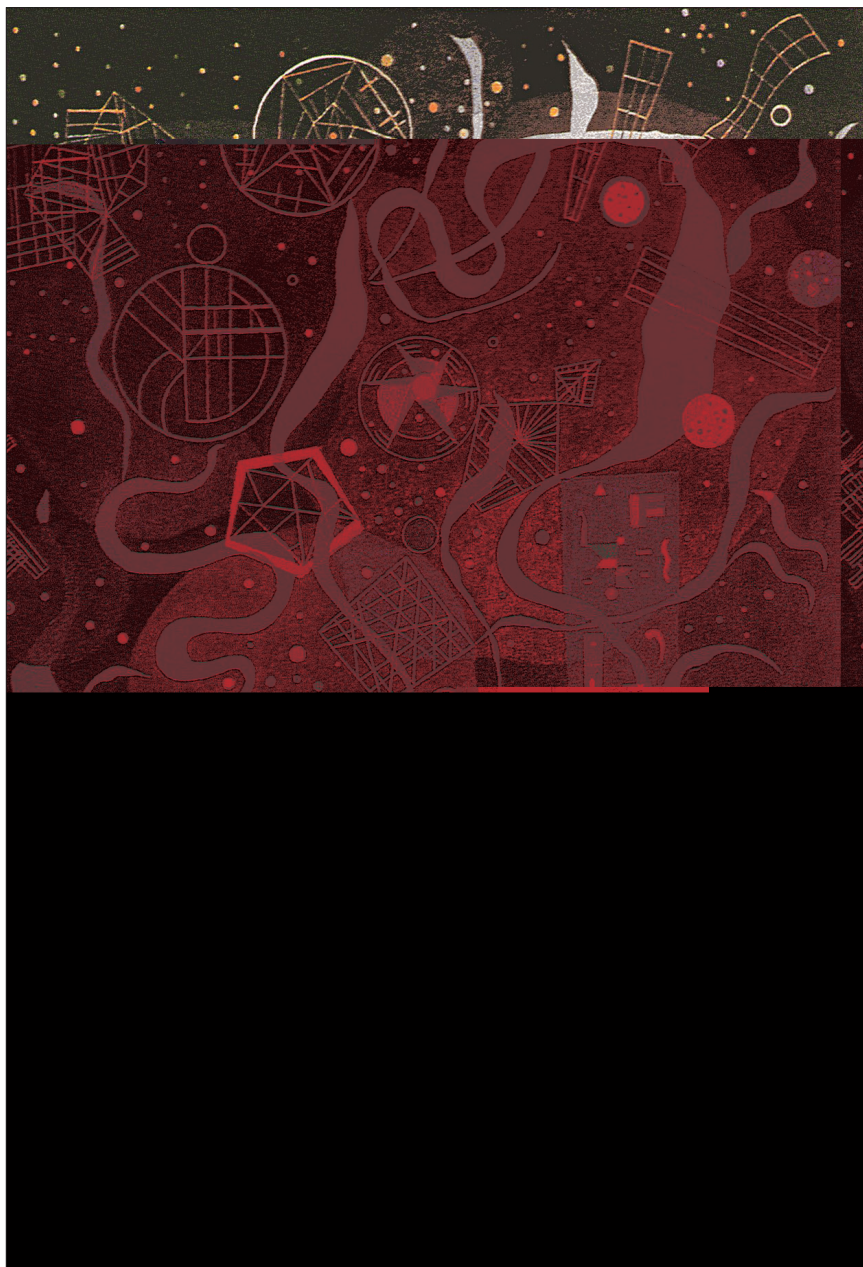
punto dell'evoluzione umana la custodia del patrimonio culturale si afferma come compito primario per la società, come una necessità per la sua continuità nel tempo e ciò origina tecniche e strumenti di registrazione, nonché di istituzioni deputate a tale fine.¹¹ Il controllo degli strumenti che regolano la memoria è sempre stato l'obiettivo di qualsiasi forma di potere.

Le culture orali non disponevano di testi in cui serbare la memoria collettiva, ma si servivano delle capacità mnemoniche degli anziani, che si perfezionavano per mezzo del continuo esercizio.

Da quando sono comparsi i libri la biblioteca è stata assimilata a una memoria universale, metafora che è stata ripresa e adattata con l'avvento del computer. L'invenzione della scrittura e il suo graduale affermarsi all'interno di società dotate di una cultura orale ha rappresentato il primo passo decisivo verso la “esteriorizzazione della memoria”.¹² Le conoscenze non dovevano più essere tutte “tenute a mente”, ma potevano essere conservate su supporti esterni per essere recuperate quando si presentava la necessità. Il lettore può procedere con un ritmo più rilassato rispetto a quello imposto dal parlato, può dedicare al testo il tempo che ritiene opportuno per stimare la consistenza dell'insieme e delle singole parti, collazionandole ed esaminandole più volte.

Può selezionare singoli elementi, ordinarli secondo una serie alfabetica. La scrittura diviene così “un prezioso strumento per conservare, ma anche per strutturare, organizzare e classificare informazioni estraendole dal contesto”.¹³ In tal modo consente la registrazione dei dati, rendendo più libera la memoria, favorisce “altri tipi di esame e di riordino degli elementi” e rafforza “le capacità discriminative”.¹⁴ La mente, svincolata dal peso delle formule mnemoniche diviene in grado di formulare pensieri più astratti e più originali.¹⁵ Successivamente si sono verificati altri fondamentali mutamenti con il passaggio dal *volumen* al *codex* e, agli inizi dell’era moderna, con l’introduzione della stampa. In seguito la tecnologia ha fornito dispositivi sempre più accurati per conservare le tracce del passato. Dall’invenzione della fotografia e del fonografo, fino agli archivi digitali “i mezzi di preservazione e riproduzione si fanno sempre più sofisticati, dando luogo alla creazione di una memoria sociale la cui estensione trascende infine le capacità di appropriazione di ogni memoria individuale e collettiva determinata”.¹⁶ Ci imbattiamo in una stridente contraddizione. La “cultura oggettiva” si accresce in maniera esponenziale; non altrettanto avviene per la capacità di apprendimento dei singoli individui. Però “a dare senso al passato sono esseri umani concreti. Ciò che è accumulato è muto in se stesso”.¹⁷

“La saggezza, d’altro canto, non è cumulativa ma deve essere appresa più o meno dolorosamente da ciascun individuo.”¹⁸ Per quanto concerne la conoscenza individuale, bisogna segnalare che accanto ai progressi si sono realizzati, e si realizzano tuttora, delle involuzioni. Dalle scuole e dalle università, le prime fornitrici di una preparazione sempre più approssimativa, le altre rivolte, a partire dal secolo



Vasilij Kandinskij, *Movimento I*, 1935

scorso, verso una specializzazione sempre più spinta, sono usciti diplomati con un bagaglio di conoscenze più limitato. Attualmente saperi alternativi si contendono l’attenzione generale e ogni opzione comporta un prezzo. La cultura delle società occidentali si presenta come una pluralità di sistemi simbolici, consuetudini tra di loro in competizione.

La difficoltà a trovare le informazioni, quando se ne presenta la

necessità, è un problema antico, che ha offerto nuovi aspetti con la scoperta della stampa, semplificandosi per un verso, complicandosi per un altro. Con il continuo aumento del numero dei libri, l’accesso a molte informazioni era facilitato, ma, a causa del loro moltiplicarsi, non era agevole rinvenire i libri giusti. I primi tentativi di risolvere il problema furono la comparsa delle recensioni librarie e delle opere di consultazione. Nel-

L'Ottocento sono sorte le riviste di carattere disciplinare e si sono diffuse le enciclopedie speciali. È iniziato un processo che si è avviato sempre più verso la specializzazione e la professionalizzazione degli studi. Attorno alla fine dell'Ottocento le associazioni scientifiche si sono distinte su base disciplinare. Oggi la comunità scientifica è divisa in specializzazioni, i cui limiti sono definiti dalla capacità di comprensione e valutazione reciproca dei risultati delle ricerche condotte. Associazioni, congressi, convegni e riviste rispecchiano, a partire dal Novecento, il passaggio a una serie di unità disciplinari e poi sottodisciplinari. La comunicazione degli esiti delle ricerche precede ormai la loro pubblicazione in articoli e si affida alla loro diffusione tramite gli strumenti della Rete. Nello stesso tempo la quantità di informazioni che repertori e bibliografie devono contenere ha raggiunto dimensioni tali da richiedere, non solo la loro compilazione, ma anche la loro consultazione in formato elettronico.¹⁹ L'esplosione di Internet ha fornito una soluzione al problema costituito, in maniera sempre più urgente, da una specializzazione del sapere che ha implicato non solamente una rapida moltiplicazione delle aree di ricerca, ma anche un aumento esponenziale delle indagini effettuate, dei risultati da comunicare e del numero degli studiosi. Se è vero che l'impiego dell'informatica è riuscito ad arginare il "maremoto editoriale",²⁰ che sarebbe stato impossibile controllare con i soli strumenti cartacei, è pur vero che la stessa informatica ha ripresentato le difficoltà in cui era incorsa la crescita incontrollata della produzione a stampa. Ai testi stampati, che continuano comunque ad aumentare, si sono aggiunti i testi digitali a un ritmo che minaccia di non essere più padroneggiabile da una mente umana. I

bibliotecari, di solito, si cullano nella speranza che gli inconvenienti prodotti da una nuova tecnologia possano essere sanati da una successiva, e quindi più moderna, tecnologia.

Avendo compreso che il controllo sugli uomini è legato al controllo dell'informazione e della comunicazione, i governi totalitari del Ventesimo secolo si sono impegnati a esercitarlo sistematicamente. Hanno "istituzionalizzato" il loro potere sulla memoria, servendosi dei più recenti prodotti delle tecnologie mediatiche, e si sono infiltrati nei recessi più nascosti della psiche collettiva.²¹ Questo comportamento non è stato adottato soltanto dai regimi dittatoriali, ma si è esteso anche tra i governi democratici. Attratti da un impiego sempre più ossessivo di informazioni, noi saremmo obbligati alla loro sempre più rapida eliminazione; esclusi dalle nostre tradizioni, incatenati alle esigenze continuamente più coattive della società consumistica, privati di ogni curiosità intellettuale e della familiarità con le grandi opere del passato, rischieremo di precipitare nell'oblio, accontentandoci delle gratificazioni dell'istante. "La memoria, in questo caso, sarebbe minacciata non tanto dalla mancanza di informazioni, ma dalla loro sovrabbondanza".²² Così, in maniera meno violenta, però assai più efficace – perché non suscita opposizione, ma conduce docilmente verso la smemoratezza e l'appiattimento nei confronti dell'imminenza –, i governi democratici sembrerebbero mirare a un consenso collettivo non dissimile da quello dei regimi totalitari. Bisognerebbe tener presente che la memoria non si contrappone affatto all'oblio. Essa esige una delicata sintesi tra cancellazione e conservazione. Non è possibile, e forse neanche desiderabile, ricostruire integralmente il passato. La memoria è, in primo luogo, selezione. Alcuni

aspetti degli avvenimenti saranno mantenuti, altri saranno inevitabilmente e gradualmente eliminati. Le memorie artificiali non hanno modificato i termini della questione. "È per questo che è profondamente fuorviante chiamare 'memoria' la capacità che hanno i computer di conservare l'informazione: manca infatti a questa operazione un tratto costitutivo della memoria e cioè la selezione... Conservare senza scegliere non è ancora un lavoro di memoria".²³

Già Locke asseriva che "ricordo e oblio non sono in opposizione: ciò che si ricorda è ritagliato dall'oblio e l'oblio è un aspetto incancellabile del ricordo".²⁴ L'inevitabile sovrapporsi del ricordare e del dimenticare costituisce lo sfondo di una competenza antropologica completamente negata agli animali e alle macchine: queste ultime non fanno che archiviare dati, cosa possibile, fino a un certo punto, anche all'uomo, se si sottopone a un adeguato esercizio mnemonico. Gli esseri umani sanno però anche ricordare, attività, almeno per il momento, preclusa alle macchine.²⁵ Si verifica una contrapposizione tra "memoria vivente e memoria astratta": la prima agisce in modo selettivo e tempera il ricordo con l'oblio; l'altra assimila tutto: ogni dato per lei gode della medesima rilevanza. L'oblio si rivela necessario sia alla società che all'individuo, poiché "bisogna saper dimenticare per gustare il sapore del presente, dell'istante e dell'attesa, ma è la memoria stessa a necessitare dell'oblio: occorre dimenticare il passato recente per recuperare il passato remoto".²⁶ Pertanto Aleida Assmann distingue una "memoria funzionale", che presenta come sue prerogative "l'essere inerente al gruppo, l'eticità e l'orientamento verso il futuro", e una "memoria-archivio", che accoglie "tutto quanto abbia già perduto una relazione vitale con il pre-

sente”.²⁷ Si rivela utile archiviare le conoscenze perché il sapere accessorio consente di relativizzare criticamente le memorie funzionali e, in certe situazioni, rinnovarle e modificarle.²⁸ Con l’affermarsi di strumenti di archiviazione esterni al corpo (il primo in ordine di tempo è stato la scrittura), svincolati dai limiti fisiologici della memoria umana, “la memoria-archivio può essere considerata un deposito per la memoria funzionale a venire”,²⁹ e offre la possibilità di rivederle e correggerle continuamente. Nella cultura scritta le due tipologie si integrano vicendevolmente e sarebbe essenziale che continuassero a farlo anche in situazioni mediali mutate.

La cultura, come la intendono gli etnologi, è principalmente una questione di memoria: riguarda la padronanza di un certo numero di norme di comportamento e la facoltà di applicarle al momento opportuno. Alle soglie dell’era moderna si è costituita in Europa una società del tutto nuova, che ha cessato di privilegiare incondizionatamente la tradizione e ha divelto l’età dell’oro dal passato per trapiantarla nell’avvenire, deprezzando la memoria a favore di altre facoltà. Oggi non crediamo più, come gli illuministi, che l’uomo sia una *tabula rasa*, e quindi estraneo a qualsiasi cultura che l’ha preceduto, ma il nostro rapporto con i ricordi è contraddittorio.

La modernità ha originato un dissidio permanente, una continua frattura nel rapporto tra passato e presente. Non solo il passato viene meno alla funzione di normatività nei confronti del futuro, ma per l’avvenire si nutrono aspettative del tutto divergenti dalle esperienze passate. Ciò che è accaduto nel tempo trascorso diventa oggetto della ricostruzione storica, che si avvale delle istituzioni (musei, archivi, biblioteche) demandate a questo scopo. Ci si impegna ad

ammassare ricordi con il proposito di redimere la caducità delle vicende umane. Contemporaneamente ci si impegna ad accumulare informazioni, considerate ricchezze da spendere in un futuro consacrato all’innovazione. Cambiamenti sempre più repentini provocano conseguenze di grande rilevanza sulla memoria che la società accoglie dalle epoche precedenti, e tali cambiamenti possono alterare l’immagine del passato. L’accelerazione del fluire degli eventi potrebbe determinare l’incapacità da parte del passato di illuminare il presente. Verrebbe meno la tradizione, come comunicazione, passaggio da una generazione all’altra. Tale tendenza ha raggiunto il suo culmine con l’affermazione della società industrializzata, che ha esaltato la rapidità, l’efficienza, la ricerca di sempre nuove tecnologie per trasformare il mondo. La più recente di esse, basata sul computer, concede “la possibilità di presentare in forma digitale tutti i tipi di informazione e di elaborarli, trasmetterli, comprimerli e immagazzinarli”.³⁰ Si dimentica però che “senza una memoria individuale che se ne appropria, le tracce del passato rappresentate da fotografie, libri o informazioni sul computer restano tracce morte”.³¹ I fondamenti di registrazione del cervello umano sono differenti da quelli caratteristici del supporto magnetico. Nella nostra mente sia l’entrata che l’uscita dei dati rappresentano il risultato di elaborazioni. Il suo funzionamento prevede un’attività selettiva, che è la caratteristica di ogni intelligenza originale. Senza di essa l’individuo rimarrebbe sommerso da un flusso caotico di istanti.³² L’eccesso di cose da ricordare non favorisce la memoria. Contro di essa milita l’illimitata possibilità di accumulare e recuperare informazioni.³³ “Il pensiero è basato sulla selezione e lo scarto; ricordare tutto è stranamen-

te simile a dimenticare tutto”.³⁴ D'altronde, “un organismo superconscio non sarebbe supersaggio, ma paralizzato”.³⁵

La società attuale si definisce con orgoglio “società della conoscenza”. In effetti la massa di conoscenze indispensabile per la vita di tutti i giorni è enormemente aumentata. Ma questo fatto non dovrebbe di per sé significare un miglioramento della nostra condizione nel mondo. L'incessante impegno per realizzare tecniche più efficienti e più rapide a raccogliere informazioni e a distribuirle ai diretti interessati potrebbe rivelarsi una corsa priva di traguardo. L'espandersi del sapere non ha eliminato, anzi ha visto di pari passo estendersi, conoscenze imprecise e generiche, che vengono sistematicamente sfruttate dalla pubblicità commerciale, per vendere i propri prodotti, e dalle campagne politiche per guadagnare consensi. Cadono le distinzioni tra informazione, educazione e intrattenimento.³⁶ Ogni avvenimento di cui si interessano, di volta in volta, i mass-media viene presentato come se fosse di fondamentale importanza storica, per essere poi seppellito nel dimenticatoio, qualche giorno dopo, da avvenimenti più attuali. Se nella società tradizionale “la conoscenza era limitata e poco accessibile; oggi è abbondantissima, ma la sua accessibilità è solamente potenziale”.³⁷

Le riflessioni sulla conservazione del sapere assumono un significato e un interesse peculiare nei frangenti in cui questa conservazione – da intendere nel significato più vasto di una organizzazione e disseminazione delle tecnologie e delle capacità conoscitive – è, o sembra essere, in pericolo. La crescita della quantità di conoscenze, la specializzazione delle attività scientifiche, la parcellizzazione degli studi sono state considerate una minaccia a quella unità e glo-

balità del sapere che era stata ritenuta, da alcuni, una delle prerogative fondamentali per la sua conservazione e comunicabilità.³⁸ “La quantità di informazioni prodotte oggi, e presumibilmente in volume crescente nel prossimo futuro, ci suggerisce che soltanto porzioni delle conoscenze attuali verranno conservate.”³⁹ E non è detto che la scelta non possa rivelarsi casuale. Il pericolo è stato più volte segnalato. Già nel 1649 il puritano John Hall intravedeva nella frammentazione delle conoscenze un rischio per la loro piena comprensibilità e trasmissibilità. Un simile allarme in seguito veniva lanciato da Goethe per poi essere ripetuto come un ritornello nel corso dell'Ottocento. Alla fine del Settecento Pierre Georges Cabanis esclamava: “siamo giunti a un punto in cui il numero dei libri minaccia di soffocarci interamente”⁴⁰ e prospettava una nuova sistemazione del sapere, capace di mantenere l'essenziale liberandolo da tutti quei caratteri superflui, che sarebbero giunti a offuscare la percezione delle strutture portanti. A partire dal 1820, in Francia e in Germania si levarono numerosi dissensi contro la stampa e l'eccesso di pubblicazioni, che oramai rendevano il sapere non dominabile da una mente umana e ottudevano le capacità critiche. Tra il 1872 e il 1875 Nietzsche intuì che “la conoscenza era sfuggita al controllo e stava minacciando l'ideale di un equilibrio delle facoltà umane”.⁴¹ Il positivismo ottocentesco cercò di unificare le scienze appellandosi al metodo di indagine fondato sui procedimenti dell'induzione e della deduzione, che sarebbe stato da tutte condiviso.

“Nella civiltà occidentale il problema della memoria culturale si è aggravato sotto la spinta dei nuovi mezzi di comunicazione che posseggono capacità di archiviazione incredibili, imprimono un ritmo

sempre più incalzante alla circolazione delle informazioni”.⁴² La propagazione dei mezzi di trasmissione, resa esponenziale dalla tecnica, porta al dissolvimento della necessità di comunicare, dal momento che l'esperienza del mondo, sempre più identico a quello offerto a tutti dai media, tende a divenire uniforme.⁴³ L'informazione contenuta in Internet è talmente vasta e sottoposta a un così incessante accrescimento “che ogni individuo può esplorarne soltanto una minuscola parte”.⁴⁴ L'ampiezza della rete genera “la difficoltà di trovare ciò che si sta cercando, pur sapendo che da qualche parte esiste”.⁴⁵ Nel mondo dominato dai mass-media la memoria svanisce, accerchiata da un ciclo frenetico di produzione e consumo, mentre le creazioni culturali ambiscono a una durata illimitata nel tempo. “Le cascate di immagini dei mezzi audiovisivi non ambiscono (ancora) a un ricordo attivo. È tipico della politica della memoria promossa dalla comunicazione commerciale che le immagini siano sottoposte a una serialità che stimola l'oblio e non a un ricordo valutativo. Il ricordo che presuppone un'interruzione nel flusso continuo delle informazioni è impossibile e dannoso”.⁴⁶

Assistiamo a una frammentazione della conoscenza accompagnata da un'insufficiente percezione delle contraddizioni e ambiguità che si addensano sul nostro sapere. “Da sistematica e organica, la cultura diviene pletorica e frammentaria, si alimenta dell'enorme capacità delle banche di dati e dell'illimitata velocità degli elaboratori”.⁴⁷ Non apprendiamo più, ma ci documentiamo, non studiamo più, ma consultiamo, non organizziamo più la conoscenza attorno a concetti e idee di fondo, ma accumuliamo dati relativi a parole chiave. L'ansia di documentazione alimenta “il mito dell'enciclopedia

universale, della biblioteca completa”; dilaga il fenomeno comunicativo facendo “riemergere il sostrato mitologico profondo dell’informazione, che si manifesta in un’aspirazione all’onniscienza e, per il suo tramite, all’onnipotenza”.⁴⁸ Di pari passo al millenarismo tecnologico, che promette un futuro sempre più spettacolare, sempre più denso di miracoli virtuali, procede la manipolazione massificante, che “mentre sembra favorire, attraverso lo strumento mediatico, l’alfabetizzazione di massa (...) produce – e il paradosso è solo apparente – un basso livello culturale oltre che un generale ottundimento della capacità critica”.⁴⁹ La saggezza tende sempre più a tramutarsi in informazione.⁵⁰ Il distratto spettatore dei mass-media è sempre più assediato da messaggi non richiesti. Questa condizione può creare seri pericoli, se filosofi come Hannah Arendt hanno individuato quale presupposto all’espandersi del male nel secolo scorso “la mancanza di pensiero come incapacità di pensare da soli, sottraendosi al conformismo e alla tirannia delle opinioni”.⁵¹ La privazione della memoria “ammonta ad una mutilazione della persona, alla spoliatura dell’individuo della propria specifica individualità”.⁵² Qualsiasi regime totalitario mira a ottundere la memoria. “In un mondo di livellamento totalizzante, il ricordo rende possibile l’esperienza dell’altro e il distanziamento dall’assolutismo del presente e dei dati di fatto. Ma in senso più generale, meno politico, ciò vale anche per la pressione che il quotidiano in quanto tale esercita sulla realtà sociale, pressione che va sempre nella direzione della standardizzazione, dell’unidimensionalità e della riduzione di complessità”.⁵³ Il rischio che ci sovrasta è quello di “una comunicazione incessante, invadente e rumorosa che ci aggredisce con il

pretesto di informarci: in realtà per annullarci, non per metterci in grado di ricordare, di decidere, di progettare, di agire”.⁵⁴ Avremmo invece bisogno non solo di accrescere le nostre conoscenze, ma di acquisire gli strumenti critici per comprendere ciò che è davvero utile nelle svariate circostanze della nostra vita, utilizzando nella migliore maniera le informazioni che, di volta in volta, recuperiamo.⁵⁵ “Il mondo fa molto rumore. Milioni di voci celebrano i vantaggi del Sistema. Attraversano l’etere in tutte le direzioni, segnano le pianure e le montagne, si infiltrano nelle nostre case, scivolano nei nostri rifugi più intimi”.⁵⁶ A questo strepito può opporsi il piccolo mormorio, che dispone di una debole eco, ma è l’unico garante di libertà.

Note

¹ PAOLO JEDLOWSKI, *Memoria*, Bologna, CLUEB, 2000, p. 11.
² JOHN R. SEARLE, *Mind, Language and Society. Philosophy in the Real World*, New York, Basic books, c1998; trad. it. *Mente, linguaggio, società. La filosofia del mondo reale*, Milano, Cortina, 2000, p. 79.
³ JURIJ M. LOTMAN – BORIS A. USPENSKIJ, *O semiotičeskom mehanizme kul’tury*, “Trudy po znakovim sistemam”, 1971; trad. it. in Id., *Tipologia della cultura* a cura di Remo Faccani e Marzio Marzaduri, 2. Ed., Milano, Bompiani, 2001, p. 43.
⁴ PAOLO MONTESPERELLI, *Sociologia della memoria*, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. V.
⁵ RAFFAELE SIMONE, *La terza fase. Forme del sapere che stiamo perdendo*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. X.
⁶ ALAN MUSGRAVE, *Common Sense, Science and Scepticism. A Historical Introduction to the Theory of Knowledge*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993; trad. it. *Senso comune, scienza e scetticismo. Un’introduzione storica alla teoria della conoscenza*, Milano, Cortina, 1995, p. 81.
⁷ FRANCO FERRAROTTI, *Il silenzio della parola. Tradizione e memoria in un*

mondo smemorato, Bari, Edizioni Dedalo, 2003, p. 38-40.
⁸ RAFFAELE SIMONE, *La terza fase*, cit., p. 57.
⁹ PAOLO MONTESPERELLI, *Sociologia della memoria*, cit., p. 4.
¹⁰ PIETRO ROSSI, *Prefazione a La memoria del sapere. Forme di conservazione e strutture organizzative dall’antichità a oggi*, a cura di Pietro Rossi, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. V. Si veda anche PAUL RICOEUR, *La mémoire, l’histoire, l’oubli*, Paris, Editions du Seuil, 2000; trad. it. *La memoria, la storia, l’oblio*, Milano, Cortina, 2003, p. 89 : “ogni società ha il compito della trasmissione trans-generazionale di quelli che essa ritiene i suoi bagagli culturali”.
¹¹ PIETRO ROSSI, *Prefazione a La memoria del sapere*, cit., p. VI.
¹² PAOLO JEDLOWSKI, *Memoria*, cit., p. 14.
¹³ GIOVANNA ZAGANELLI, *La bibliografia e l’organizzazione del sapere*, in GIOVANNA ZAGANELLI – ANDREA CAPACCIONI, *Catalogare l’universo. Approcci semiotici alla bibliografia*, con un saggio di Ross Atkinson, Torino, Testo&immagine, 2004, p. 4.
¹⁴ *Ivi*, p. 11.
¹⁵ WALTER J. ONG, *Orality and Literacy. The Technologizing of the Word*, London and New York, Methuen, 1982; trad. it. *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, Il Mulino, 1986, p. 48.
¹⁶ PAOLO JEDLOWSKI, *Memoria*, cit., p. 15.
¹⁷ *Ivi*, p. 16.
¹⁸ PETER BURKE, *A Social History of Knowledge. From Gutenberg to Diderot*, Cambridge, Polity, 2000; trad. it. *Storia sociale della conoscenza. Da Gutenberg a Diderot*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 24.
¹⁹ PIETRO ROSSI, *Specializzazione del sapere e comunità scientifica*, in *La memoria del sapere*, cit., p. 350-352.
²⁰ MICHEL MELOT, *La sagesse du bibliothécaire*, Paris, L’oeil neuf éditions, 2004; trad. it. *La saggezza del bibliotecario*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005, p. 23.
²¹ TZVETAN TODOROV, *Les abus de la mémoire*, Paris, Arléa, 1995; trad. it. *Gli abusi della memoria*, Napoli, Ipermedium libri, 2001, p. 29.
²² *Ivi*, p. 32.
²³ *Ivi*, p. 33.
²⁴ Cit. in ALEIDA ASSMANN, *Erinnerun-*

gsraum. *Formen und Wandlungen des kulturellen Gedächtnisses*, München, Beck, 1999; trad. it. *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 105.

²⁵ Ivi, p. 30.

²⁶ MARC AUGÉ, *Les formes de l'oubli*, Paris, Payot & Rivages, 1998; trad. it. *Le forme dell'oblio*, Milano, Il Saggiatore, 2000, p. 11.

²⁷ ALEIDA ASSMANN, *Ricordare*, cit., p. 149.

²⁸ Ivi, p. 152.

²⁹ Ivi, p. 156.

³⁰ ASA BRIGGS – PETER BURKE, *A Social History of the Media. From Gutenberg to the Internet*, Cambridge, Polity, 2002; trad. it. *Storia sociale dei media. Da Gutenberg a Internet*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 328.

³¹ PAOLO JEDLOWSKI, *Memoria*, cit., p. 38-39.

³² PAOLO MONTESPERELLI, *Sociologia della memoria*, cit., p. 107-108.

³³ GORGE STEINER, *Lessons of the Masters*, Cambridge (Mass.) – London, Harvard University Press, c2003; trad. it. *La lezione dei maestri. Charles Norton Lectures*, Milano, Garzanti, 2004, p. 37.

³⁴ GARY WOLF, *The Curse of Xanadu*, citato in RICCARDO RIDI, *Borges, o della biblioteca. Percorsi e contesti di biblioteconomia letteraria*, a cura di Rossana Moriello e Michele Santoro, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 21.

³⁵ PAUL FEYERABEND, *Conquest of Abundance. A tale of Abstraction Versus the Richness of Being*, edited by Bert Terpstra, Chicago, University of Chicago Press, 1999; trad. it. *Conquista dell'abbondanza. Storie dello scontro fra astrazione e ricchezza dell'Essere*, a cura di Bert Terpstra, Milano, Cortina, 2002, p. 4.

³⁶ ASA BRIGGS – PETER BURKE, *Storia sociale dei media*, cit., p. 386, dove segnalano il neologismo *infotainment*.

³⁷ RAFFAELE SIMONE, *La terza fase*, cit., p. 66.

³⁸ LUIGI MARINO, *I luoghi della memoria collettiva*, in *La memoria del sapere*, cit., p. 275-277.

³⁹ GUIDO MARTINOTTI, *Informazione e sapere*, in *La memoria del sapere*, cit., p. 373.

⁴⁰ Cit. in LUIGI MARINO, *I luoghi della memoria collettiva*, cit., p. 300.

⁴¹ GEOFFREY H. HARTMAN, *La cultura della critica*, in *L'ansia dell'interpreta-*

zione. Saggi su ermeneutica, semiotica e decostruzione, Modena, Mucchi, 1989, p. 15.

⁴² ALEIDA ASSMANN, *Ricordare*, cit., p. 237.

⁴³ UMBERTO GALIMBERTI, *I vizi capitali e i nuovi vizi*, Milano, Feltrinelli, 2003, p. 81.

⁴⁴ PATRICIA WALLACE, *The Psychology of the Internet*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999; trad. it. *La psicologia di Internet*, Milano, Cortina, 2000, p. 325.

⁴⁵ Ivi, p. 243.

⁴⁶ SIEGFRIED J. SCHMIDT, *Die Welten der Medien. Grundlagen und Perspektiven der Medienbeobachtung*, riportato in Aleida Assmann, *Ricordare*, cit., p. 450.

⁴⁷ GIUSEPPE O. LONGO, *Il simbiote. Prove di umanità futura*, Roma, Meltemi, 2003, p. 195.

⁴⁸ *Ibidem* (i corsivi sono nel testo).

⁴⁹ LUCIANO CANFORA, *La democrazia. Storia di un'ideologia*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 330.

⁵⁰ HAROLD BLOOM, *Genius. A Mosaic of One Hundred Exemplary Creative Minds*, New York, Warner Books, 2002; trad. it. *Il genio. Il senso dell'eccellenza attraverso le vite di cento in-*

dividui non comuni, Milano, Rizzoli, 2002, p. 207.

⁵¹ PIER PAOLO PORTINARO, *Introduzione a I concetti del male*, a cura di Pier Paolo Portinaro, Torino, Einaudi, 2002, p. XXXII.

⁵² FRANCO FERRAROTTI, *La verità? È altrove. All'insegna del new age*, Roma, Donzelli, 1999, p. 57.

⁵³ JAN ASSMANN, *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München, Beck, 1992; trad. it. *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino, Einaudi, 1997, p. 57-58.

⁵⁴ MARIA CRISTINA MISITI, *Elogio del bibliotecario*, in *L'organizzazione del sapere. Studi in onore di Alfredo Serrai*, a cura di Maria Teresa Biagetti, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004, p. 279.

⁵⁵ GIOVANNI SOLIMINE, *La biblioteca e la rete nella società dell'apprendimento*, in *L'organizzazione del sapere*, cit., p. 416.

⁵⁶ CLAUDE JAVEAU, *Le petit murmure et le bruit du monde*, Bruxelles, J. Antoine, 1985; trad. it. *Il sussurro e il rumore del mondo. Riflessioni sulla sociologia qualitativa*, Roma, Armando, 1989, p. 79.

Abstract

Memory is an indispensable guide to our experience in the world. Without it we cannot conceive the existence of an organized conscience. Memory and interpretation are essential for any oral or written tradition. The problem of preservation of knowledge has always been fundamental for all the social organizations. Ancient societies did not use texts, but they retained collective knowledge through their elders' mnemonic ability. Then writing took over, that was the first step towards the exteriorization of memory. Other important moments were the passage from volumen to codex, the invention of printing, at the beginning of modern age, and recently the creation of Internet and digital documents. Objective culture has increased in an exponential way, but not so the ability of individuals to learn. Nowadays the communication of scientific research is entrusted to the tools of the net. Computer science has made the bibliographic control easier, but, at the same time, it has increased the documents that run the risk of being no longer controlled by human mind. Human memory does not work as artificial memory, by accumulation, but by selection of data. The effort to build increasingly efficient and fast machines might become a race without end. The information provided by Internet is growing so quickly that an individual can explore only a small part of it. We need to acquire the critical skills to understand what is really useful in different moments of our life.